



*Le parole
della spiritualità*

ENZO BIANCHI
LESSICO
DELLA VITA INTERIORE

best
BUR

Enzo Bianchi

LESSICO DELLA VITA INTERIORE

Le parole della spiritualità

BUR
rizzoli

S A G G I

Proprietà letteraria riservata
© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-00061-2

Prima edizione Rizzoli 1999
Quarta edizione BUR Saggi dicembre 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

INDICE

<i>Prefazione alla nuova edizione</i>	9
<i>Prologo: Percorsi</i>	11
Vita spirituale	15
Ascesi	19
Santità e bellezza	23
Sensi e Spirito	27
Vigilanza	31
Lotta spirituale	35
Idolatria	43
Acedia	49
Deserto	53
Attesa del Signore	59
Ricerca di Dio	63
Pazienza	67
Fedeltà nel tempo	71
Conversione	77
Attenzione	81
Ascolto	85
Meditazione	89
Memoria Dei	93
Memoria	97
La preghiera, un cammino	101

Lectio divina	105
Contemplazione	111
La parola della croce	115
La preghiera, una relazione	119
Prima l'ascolto	123
Preghiera e immagine di Dio	127
Preghiera di intercessione	131
Pregare nella storia	135
Preghiera di domanda	139
Preghiera di lode	145
Preghiera di ringraziamento	149
Silenzio	153
Castità	159
Obbedienza	163
Povertà	167
Digiuno	171
Speranza	175
Perdono	179
Amore del nemico	183
Umiltà	187
Conoscenza di sé	191
Solitudine	195
Comunicazione	199
Comunione	203
Malattia	207
Vecchiaia	211
Morte e fede	215
<i>Epilogo: Gioia</i>	219

Ad André Louf

Abba Antonio disse: «Verrà un tempo in cui gli uomini impazziranno e al vedere uno che non sia pazzo gli si avventeranno contro dicendo: "Tu sei pazzo!" a motivo della sua dissimiglianza da loro».

Prefazione alla nuova edizione

Sono trascorsi ormai cinque anni da quando decisi di raccogliere alcune riflessioni su «parole» capaci di tracciare un percorso attraverso gli elementi costitutivi della «vita interiore», di sondare quella dimensione che ogni persona custodisce nel suo intimo e che tuttavia a volte trascura, soprattutto in quest'epoca in cui sembra prevalere l'apparenza, l'esteriorità, l'immagine.

Ne nacquero pagine che, con mia gradita sorpresa, hanno valicato oltre ogni attesa gli spazi entro i quali erano state pensate: tradotte anche in francese e in inglese, hanno incontrato interesse e favore presso lettori di mondi culturali assai diversi. Conferma, questa, del dato che l'interiorità è elemento umano che travalica l'universo religioso e di pensiero che la definisce e la plasma per ogni singola persona.

Sono, infatti, pagine che attingono la loro linfa dalla tradizione ebraico-cristiana e dalla mia assiduità con i testi biblici e con il vissuto della spiritualità delle chiese d'oriente e di occidente, eppure credo che, proprio grazie a questo profondo radicamento, riescano a cogliere elementi universali in cui ogni essere umano possa ritrovarsi.

In una stagione in cui troppi si affrettano a dipingere

scenari da guerre di religione e scontri di civiltà, ho cercato di riproporre «luoghi comuni» per un dialogo possibile, per un riconoscimento reciproco di quanto sta a cuore a ciascuno. E in questa seconda edizione alcune nuove «voci» testimoniano che l'itinerario non è concluso, che la scoperta di ciò che ci abita non è un circolo vizioso, ma un avvincente intreccio di conoscenza di sé e di conoscenza dell'altro, di custodia del passato e di sguardo aperto sul futuro, di ricerca di un Dio che dà senso alla vita e di lotta contro falsi dèi che asserviscono l'uomo.

Come ogni lessico, anche questo non sostituisce l'essenza della realtà che cerca di delineare: come «conoscere» alcune parole non significa saper articolare un linguaggio sensato e comprensibile, così definire la «vita interiore» non significa viverla quotidianamente. Eppure aiuta a farlo.

ENZO BIANCHI

27 gennaio 2004, Giornata della Memoria

Prologo

PERCORSI

«Abba, dimmi una parola!» All'inizio del IV secolo, quando ormai il cristianesimo si avviava a divenire religione ufficiale dell'impero e a permeare i costumi della società pagana, questa frase di sconcertante semplicità iniziò a risuonare con insolita frequenza nei deserti di Egitto e di Palestina, di Siria e di Persia. Visitatori occasionali o fratelli inesperti erano soliti indirizzarsi così a un «anziano» per chiedergli un insegnamento che, nato da un'esperienza di vita nello Spirito, potesse diventare prezioso aiuto nel cammino sulle tracce del Signore: *una parola per la vita* che, tratta dal vissuto quotidiano, potesse fornirgli di un *senso*; una parola proveniente dall'esterno ma capace di scendere nelle profondità dell'essere; un evento esteriore capace di orientare l'interiorità dell'ascoltatore. Trasmesse da bocca a orecchio, accolte nel cuore, meditate e messe in pratica, queste parole, *echi della Parola*, finirono ben presto per costituire un vero e proprio «lessico del deserto», fornendo un linguaggio alla spiritualità e dando un nome alle realtà dello Spirito: e «dare il nome» alle cose significa compiere il primo passo per la loro conoscenza, la presa di possesso, l'acquisizione di una consapevolezza che al nome non si ferma. Nacquero ben presto raccolte di

«detti e fatti dei Padri del deserto», redatte con l'intento di diffondere maggiormente queste perle di sapienza, di ovviare all'inevitabile rarefazione – nel tempo e nello spazio – di «padri» autentici e di ritardare il conseguente declino della qualità della vita cristiana. Chi le compilava era consapevole dei propri limiti – anzi, proprio da questa consapevolezza nasceva il desiderio di diffondere messaggi che quei limiti varcassero – e dei rischi che assumeva nell'intraprendere una simile opera: «I profeti scrissero dei libri, i padri compirono molte cose ispirandosi ad essi, i loro successori li impararono a memoria, la nostra generazione li ha copiati su papiri e pergamene e li ha messi in ozio sugli scaffali». Pur tuttavia la trasmissione avveniva: nuove generazioni ponevano domande e trovavano risposte, se non direttamente dalle labbra dell'abba, almeno dalle righe di qualche manoscritto letto o ricopiato, oppure dalle riflessioni condivise in una *collatio* comunitaria, in uno di quei momenti di scambio fraterno in cui ciascuno è al contempo abba e discepolo dell'altro, alla sola condizione di essere autentico nel parlare e nell'agire.

È di questa ininterrotta trasmissione che vorrei farmi anello con le pagine che seguono. La loro origine del resto è analoga a quella delle ben più autorevoli raccolte dei primi secoli del cristianesimo. Nate in risposta a sollecitazioni di fratelli, sorelle e ospiti della mia Comunità, hanno assunto la forma scritta con l'intento di tessere un dialogo con un uditorio più vasto, ma non meno interessato, all'interno e, più sovente ancora, all'esterno stesso della compagine ecclesiale. E se le più famose